

OGGI IL GOVERNO ESAMINA IL PROVVEDIMENTO

E' «disastrata» anche la legge del dopo sisma

Mancano garanzie di controlli scientifici sulla ricostruzione - Sottovalutati il problema geologico - I pericoli della speculazione

ROMA — Per la ricostruzione dei paesi terremotati «nessuno può osare mettere pietra su pietra senza avere avuto il previo benestare della scienza circa la stabilità del luogo e circa le norme il cui rispetto assicura l'avvenire» così è scritto nella «memoria» degli studiosi del Centro di Portici dedicata ai problemi dell'area più disastrata (e da poco pubblicata da Einaudi). Per «benestare della scienza» si intende l'analisi dettagliata geologica e geologica del territorio, la definizione degli standard antisismici, l'esatta valutazione tecnica dei danni e l'indagine accurata delle condizioni del patrimonio storico-culturale: per evitare di costruire su terreni instabili e distruggere quanto può essere restaurato, rinascito eccetera. Di qui la necessità che queste complesse operazioni siano affidate «esclusivamente a personale tecnico altamente qualificato e debitamente istruito».

Ora, il disegno di legge sulla ricostruzione, oggi all'approvazione del Consiglio dei ministri, offre ben poche garanzie

che questa esigenza scientifica venga rispettata. Già è incomprensibile che dai ministri che l'hanno predisposto sia stato escluso quello dei Beni Culturali, ma perfino l'aggettivo «culturale» è stato dimenticato, là dove si assicura che la ricostruzione deve «salvaguardare le caratteristiche etno-sociali delle zone colpite». Per i centri di interesse storico-artistico (dove già in tutta la ruspia selvaggia si dice soltanto che i Comuni, prima di adottare i piani di ricostruzione «ma perché non parlare anche di «piani di recupero?»), dovranno sentire le soprintendenze, le quali devono pronunciarsi entro dieci giorni, un termine irrisorio in ogni senso, e tanto più se si pensa che i Comuni maggiormente colpiti sono oltre un centinaio.

Più grave ancora la sottovalutazione del problema geologico, anche dopo quanto è stato autorevolmente confermato dalla Federazione europea dei geologi, secondo cui è stata proprio l'ignoranza delle condizioni del terreno a causare i danni che potevano essere evitati: perché il terremoto ha accelerato i movimenti franosi, ha sconvolto versanti e mosso pendii abbandonati, ha fatto crollare case costruite su macerie di terremoti precedenti eccetera.

La legge parla appena di piani per il consolidamento e il trasferimento di abitati interessati dal dissesto, di sistemazioni idrogeologiche «coordinate con gli interventi statali del settore» (che peraltro non esistono): dice bensì che i Comuni «possono» potenziare i propri uffici con «tecnici qualificati», ma ben si guarda dal precisare le competenze. Anche in questa drammatica occasione, dunque, non viene nominato il geologo, che continua ad essere considerato un fantasma, un'entità da ostracizzare (l'unica legge italiana che ne prevede l'impiego obbligatorio è quella sull'impiego del «climatista» «socio-stante» i disastri ricorrenti simili e alluvionali di cui il nostro Paese è vittima designata).

Strano è anche il fatto che in una stesura precedente della legge, là dove si parla della costituzione di commissioni provinciali per la ricostruzione o demolizione di immobili, si prescriveva che di essa facesse parte almeno un «esperto designato dal CNE»: nella stesura definitiva anche questo brano particolare è saltato. Addirittura incredibile l'articolo 45, dove si si riferisce alla legge del '74 sulle costruzioni in zone sismiche solo per derogare da essa, passati trenta giorni dal preavviso, la richiesta autorizzazione a costruire «si intende accordata», con la consulenza di un ingegnere o di un architetto.

Altro grave errore della legge è la mancata distinzione tra i problemi dei piccoli Comuni dell'interno, quelli delle città e quelli di Napoli e della sua area metropolitana. Peggio, interventi di ricostruzione possono farsi anche nei Comuni non obbligati al piano di ricostruzione, e anche in variante (ovvero in contrasto) con i piani regolatori vigenti. Se questo fosse applicato a Napoli sarebbe un disastro, sarebbe cioè la via libera alla distruzione dei quartieri storici.

Già l'associazione dei costruttori sfilia le armi, e dichiara che «tutto l'edificato anteriore al 1920 e parte di quello successivo, quando anche non sia stato compromesso dal terremoto, è in equilibrio instabile, e quindi non suscettibile di esser messo in condizioni di compatibilità con qualsivoglia norma antisismica dovesse essere emanata». La dichiarazione di guerra al centro storico non potrebbe essere più esplicita, la sentenza proposta emana dal recente convegno di *Il Mattino* e *Il Mondo*, di «acorporare» la questione Napoli dalla questione terremoto e di promuovere un grande sforzo europeo per sanare le sue piaghe. È dunque caduta nel vuoto.

Altre perplessità sono suscitate là dove si parla di insediamenti nuovi: saranno rispettati gli standard previsti dalle leggi urbanistiche? E ancora: come garantire il funzionamento, la serietà, la cadenza del complicato meccanismo previsto dalla legge, fatto di «progetti di sviluppo», «progetti speciali», a cura delle Regioni, «direttive programmatiche» del CIFE, «accordi di programma» ministeriali eccetera? Si è voluto decentrare al massimo, e di conseguenza si prevedono continui interventi sostitutivi di Regioni e ministeri: quel che manca è la garanzia scientifica, la verifica tecnica, il controllo politico. Si spera che il prossimo dibattito sulla legge ponga riparo alle sue lacune, e le assicuri la necessaria visione superiore, organica e unitaria: perché non si da ricostruzione senza seria pianificazione territoriale.

Antonio Cederna

L'ESPONENTE DC

e, proteste ruffa petroli

ati da Musselli? esi «non risulta»

na, che avrebbero ricevuto finanziamenti di Musselli, il petroliere fuggito in Svizzera, quale contributo a sostegno delle spese, per la campagna elettorale del 1979. Si insiste con gli inquirenti per sapere qualcosa di più anche in relazione alle clamorose notizie arrivate dal capoluogo piemontese. La risposta: «Assolutamente, per il momento, uomini politici non sono sotto controllo almeno nel troncone milanese dell'inchiesta».

La vicenda ruota attorno a sei misteriosi libretti al portatore sui quali indaga oltre che Milano anche Torino. Aperti grazie a un versamento di Bruno Musselli e intestati a nomi di mesi (gennaio, febbraio, marzo, aprile, maggio, giugno), si sospetta che nascondano qualche cosa politico milanese. A Torino è stato fatto il nome di Raffaello Scarpitti quale beneficiario di alcuni libretti. A Milano i giudici escludono che il nome sia entrato nell'inchiesta. Si tratta di altre persone? Ma chi?

NO' LA LISTA DEI «500»

iglia-Puddu agistratura

ho letti? Oggi li ho dimenticati, e non mi risulta che leggere dei nomi sia un reato».

Carli avrebbe a sua volta esclamato, a chi gli contestava di non aver fatto svolgere un'indagine sull'identità dei «500»: «non sapevo di essere stato promosso capo del ROBB» (il ROBB è l'ufficio di riferimento delle precedenti deposizioni) — di aver potuto essere presente a un'altra riunione in cui venne autorizzato il rimborso all'Istituto per le opere di religione (la banca del Vaticano) del credito vantato verso le banche di Sindona. Della partecipazione di Carli a questa riunione esiste infatti traccia in un verbale. «Sono passati sei anni — ha detto l'ex governatore — e anche se non mi ricordo della riunione non posso escludere che essa ci sia stata. Comunque dell'operazione IOB nessuno mi ha poi più parlato».

Carlo Monotti

«Lotta continua» e i finanziamenti

ROMA — Lotta continua ha smentito categoricamente le notizie apparse sui giornali di ieri riguardanti alcuni finanziamenti al giornale provenienti prima di tutto da Craxi, poi dagli psicanalisti Ventriglione e Fagioli. Anche il PSI ha smentito la voce di un finanziamento. Lotta continua non esce in edicola da un mese.

Si
A
ric
co
sta
F
di
La
C